

I provvedimenti emessi dal giudice Santacroce

Cinque comunicazioni giudiziarie: «bus selvaggio» finisce in tribunale

Calo confermato del Sinai nello sciopero di ieri sera - Oggi, a meno di revoche improvvise, bus fermi dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 14,30

«Bus selvaggio» finirà in tribunale. Ieri mattina il sostituto procuratore della Repubblica, Giorgio Santacroce, ha firmato cinque comunicazioni giudiziarie contro altrettanti dirigenti del sindacato autonomo «Sinai», nelle quali si ipotizza il reato di interruzione continuata e aggravata di pubblico servizio. Il provvedimento del giudice è arrivato proprio poche ore prima della partenza del secondo calendario di scioperi proclamati dagli autonomi.

Ieri sera era in programma una fermata dalle 18,30 alle 21. La partecipazione allo sciopero è rimasta sui livelli delle passate agitazioni. La cifra globale è di un'adesione del 75%. Anche i «bussolottari», gli autisti del turno serale, dove il Sinai ha sempre avuto maggior presa, hanno confermato la tendenza ad un disimpegno nei confronti del sindacato autonomo. Rispetto allo stesso sciopero di martedì scorso ed è un ulteriore calo e, cosa significativa, gli «autonomi crollano» nelle autostime più grandi: Tot Sapienza - 10%, a Vastevere - 10%, a Pretestino - 18%. Una flessione che il Sinai riesce a malapena a bilanciare con l'incremento nei pic-

coli impianti. Per oggi a meno di una revoca (in mattinata è anche previsto un incontro tra il prefetto e il Sinai) gli scioperi dovrebbero proseguire così: dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30 all'Atac. Dall'inizio del servizio alle 7,30 e dalle 12 alle 13,30 all'Acotral.

Torniamo all'aspetto giudiziario della vicenda. Le comunicazioni giudiziarie sono state notificate a cinque dirigenti del sindacato autonomo Sinai Confals: il segretario regionale Italo Bernardini e i segretari provinciali Maurizio Rinaldi, Giuseppe Russo, Giovanni Savina ed Alessandro Virgili. I sindacalisti dovranno presentarsi domani mattina con i loro legali di fiducia nell'ufficio del magistrato a Palazzo di Giustizia, per essere interrogati.

Sotto accusa — come ha dichiarato il dott. Santacroce — non è il diritto di sciopero, ma esclusivamente le modalità ed i tempi. Considerando che gli scioperi a singhiozzo non hanno arrecato danno alla controparte, in questo caso l'Atac e l'Acotral, ma soprattutto ad una stragrande maggioranza di cittadini, che hanno visto violato il loro diritto alla libera circolazione previsto dall'art. 15 della Costituzione, il magistrato ha deciso di intervenire nei confronti di chi ha proclamato e organizzato questi scioperi.

Il dott. Santacroce è giunto a questa decisione dopo aver ripreso in mano un precedente procedimento preliminare aperto il 21 settembre scorso, quando cioè il Sinai-Confals diede inizio al suo primo calendario di agitazioni. Quell'inchiesta, dopo che fu raggiunto l'accordo, venne abbandonata. Ora, di fronte a questa nuova fitta ripresa degli scioperi, il magistrato ha giudicato legittimo andare oltre l'indagine preliminare e proprio nell'ultima «quattro giorni di scioperi, conclusi il 4 febbraio, ha individuato gli estremi per firmare i provvedimenti giudiziari nei confronti dei dirigenti del Sinai.

In questo caso, dunque, l'interrogatorio di domani è qualcosa di più di una semplice audizione. Configurandosi, infatti, il reato di interruzione continuata e aggravata di pubblico servizio (art. 340 del Codice penale) la comunicazione giudiziaria e l'interrogatorio sono solo i primi passi verso l'apertura di un procedimento penale. La pena prevista per



questo reato va da 1 a 5 anni, il giudice Santacroce si era già occupato in passato di casi analoghi verificatisi nel trasporto pubblico. A Pasqua dell'81, durante la raffica di scioperi proclamati dai piloti di aquila selvaggio, aprì un'inchiesta nei confronti dei dirigenti dell'Anpac, il sindacato autonomo dei piloti, e proprio nel dicembre scorso il procedimento si è concluso con la richiesta di rinvio a giudizio per 14 dirigenti del sindacato autonomo. Sempre nello stesso anno durante un'agitazione proclamata nel periodo natalizio dagli autonomi delle ferrovie un'altra indagine simile portò alla revoca degli scioperi.

Il Sinai, di fronte a quest'iniziativa della magistratura, non ha preso ancora alcuna posizione ufficiale. Il segretario regionale, Italo Bernardini, uno dei cinque raggiunti dalla comunicazione giudiziaria, e che nel tardo pomeriggio di ieri non aveva ancora ricevuto l'avviso, non ha fatto commenti.

Per quanto riguarda la revoca o meno degli scioperi proclamati per questa settimana, a cui tra l'altro è legato un aggravamento o meno della sua posizione giudiziaria, ha aggiunto, solo che la sua speranza è di sbloccare la situazione nell'incontro, già programmato, che avrà questa mattina con il prefetto Porpora.

Ronaldo Pergolini

Disagi ai viaggiatori mentre riprendono gli scioperi dei bus

«Una bomba sui binari» Metrò bloccato per 4 ore e città semiparalizzata

Alle 8,32 una telefonata anonima annuncia un ordigno sulla linea A Scattano i controlli e solo alle 12,32 arriva il cessato allarme È allo studio un piano contro il «telefonista anonimo»

Questa volta l'anonimo telefonista che annuncia bombe sui binari ha colpito duro. La linea A della metropolitana bloccata per quattro ore esatte; almeno venticinquemila persone a piedi da un minuto all'altro, scaricate dai vagoni alle stazioni più vicine; a gambe all'aria, ancora una volta, i trasporti della città, tartassati da un paio di settimane da un sindacato autonomo (il Sinai) che si porta ormai abitualmente dietro la maggioranza dei lavoratori.

Il black out della metropolitana è cominciato alle 8 e 32, ora di punta per eccellenza. In quei momenti si muove mezza città che lavora, ma in ufficio, nei negozi, a fare la spesa. Il telefonista anonimo lo sa. Poco minuti prima delle 8 e 30, da qualche posto chissà dove di Roma, alza il microfono e fa il numero di un telefono a gettoni di una delle officine dell'Acotral, l'azienda dei trasporti del Lazio. È quella di Osteria del Curato a uno dei due estremi della linea A, il nuovo tracciato della metropolitana entrato in funzione tre anni fa. Risponde un operaio. Dall'altra parte del filo una voce di uomo senza particolari inflessioni dialettali annuncia: «C'è una bomba sulla linea A della metropolitana».

Un annuncio volutamente generico, vago, per creare più confusione, per paralizzare di più e più a lungo. L'anonimo telefonista lo sa bene: meno informazioni si danno e più possibilità di successo ci sono, considerando che il successo di queste operazioni è direttamente proporzionale allo scompiglio creato. Questa volta lo scompiglio è stato davvero grande, la città che si muove è stata messa in ginocchio.

L'operaio di Osteria del Curato lascia il telefono e si precipita nell'ufficio del funzionario dell'officina: «Guardi ha telefonato uno, diceva di una bomba sulla linea A. Scatta l'allarme e tutta la macchina di prevenzione che si mette in moto in questi casi. Una macchina di controlli accurati, stazione per stazione, binario per binario. Ci vogliono ore. Quattro esatte, questa volta, un'eternità per una città come Roma».

Il funzionario dell'Acotral telefona alla sala di controllo di Piazzale Vittorio (il cuore della metropolitana) e da qui viene avvertita la Questura. Partono poliziotti, carabinieri e artigiani alla ricerca dell'ordigno. Ci sarà, non ci sarà? I controlli vanno effettuati comunque. Dalle stazioni di Anagnina e Ottaviano, cioè dai due estremi della linea A, partono due convogli con quattro carrozze manovrate «a spinta» da una motrice in coda. È un sistema di sicurezza che si attiva in caso di emergenza: se sui binari c'è un ordigno a percussione esplosiva al passaggio del primo asse della prima vettura e ci sono più possibilità che il macchinista possa salvarsi.

I convogli si muovono con estrema lentezza, a passo d'uomo; i controlli vengono effettuati con grande accortezza, con circospezione, con estrema minuzia. Si è guardato ovunque, perfino i binari dove solitamente vengono parcheggiate vetture e convogli fuori servizio. Alle 12 e 32 poliziotti, carabinieri e artigiani sono sicuri: sulla linea non c'è nessuna bomba, è stato un falso allarme. Ma sono passate quattro ore e i disagi per i viaggiatori sono stati enormi.

Al momento della telefonata nelle gallerie c'erano 24 treni in circolazione. Calcolando che su ogni treno, in quelle ore di punta, ci sono in media un migliaio di passeggeri, sono 24 mila le persone bloccate. Ad esse vanno aggiunte quelle ferme alle stazioni che sono rimaste a lungo in attesa senza sapere perché improvvisamente tutto si era bloccato. Sono salite circa 170 corse: un record negativo nella breve storia della linea A.

Non è la prima volta che il nuovo metrò viene bersagliato dai falsi allarmi. Ma i precedenti casi erano stati in tutto più modesti e avevano arrecato assai meno danni. Negli uffici della linea A si ricordano di due telefonate in ore non di punta pochi mesi dopo l'avvio della nuova linea. Si risolse tutto in poche decine di minuti, raccontano, il tempo di fare controlli molto veloci nelle stazioni dove si sarebbe dovuto trovare l'ordigno, e basta. Per un lungo tempo la linea A era rimasta immune da altri attacchi anonimi.

La telefonata della bomba sembrava essere diventata una prerogativa dell'altra linea, quella B e della ferrovia Roma-Lido. Qui i falsi allarmi sono diventati quasi una routine, ne arrivano sei-sette al mese. Di mira sono prese soprattutto le ore della mattina e il momento cruciale intorno alle 13,30. Ma ormai su questo tratto di metropolitana sono abituati e «allenati» a tali punti che riescono a controllare l'intera rete anche in quindici minuti. Maggiori disagi e controlli più estenuanti, invece, quando la segnalazione riguarda la Roma-Lido: il tratto è molto più lungo e quindi le ispezioni richiedono molto più tempo.

La telefonata anonima sta diventando un problema gravissimo per le due metropolitane: dicono ad una voce il responsabile del movimento della linea A, Giancarlo Bareato e il responsabile della B, Elio Leonardi. Non ci sono solo da contare gli effetti psicologici negativi sulla gente di una campagna di attentati casuali. Da queste vicende viene fuori anche la vulnerabilità di un sistema così vitale e nello stesso tempo complesso come quello delle metropolitane romane. È una fragilità inevitabile? Esperti, prefettura e polizia discutono di un piano contro il telefonista anonimo. Dovrebbe scattare tra qualche giorno.

Danielle Martini

Vetere e la direzione ATAC: «si inasprirà la vertenza?»

Per ATAC e Comune le comunicazioni giudiziarie emesse dal sostituto procuratore della Repubblica, Giorgio Santacroce hanno avuto l'effetto di una doccia fredda. La direzione dell'ATAC stava infatti cercando un confronto con gli autonomi del SINAI per scongiurare il pericolo di nuovi black-out nel trasporto pubblico.

Di fronte alle assurde richieste del SINAI la direzione aziendale aveva definito una sua linea e fissato una data sicura (il 21 febbraio) per iniziare le trattative con le organizzazioni sindacali al rinnovo del contratto integrativo che scade il 31 marzo. Di fronte al fatto nuovo delle comunicazioni giudiziarie la direzione dell'ATAC congiuntamente all'amministrazione comunale al termine di un incontro, svoltosi ieri pomeriggio, in Campidoglio ha emesso un comunicato.

Il giudizio del sindaco Vetere, e del presidente dell'ATAC, Bosca è appunto che tale provvedimento è giunto proprio nel momento in cui l'azienda stava seguendo una sua precisa strategia per cercare di risolvere la difficile vertenza. E questo, si sottolinea nel comunicato, malgrado l'ATAC ancora non disponga degli elementi necessari per l'avvio di una trattativa (non si conosce cosa significherebbe, in termini di finanziamenti, la legge finanziaria ancora in discussione al Parlamento e ancora non sono stati chiariti i riflessi che l'accordo governativo avrà sulle aziende municipalizzate).

Inoltre — è sempre il giudizio congiunto del sindaco e del presidente dell'ATAC — il provvedimento della magistratura è giunto in un momento in cui era già possibile — dice il comunicato — rilevare un atteggiamento di rifusione da parte della categoria, che aveva evidentemente preso coscienza della complessità di tali problemi. La preoccupazione, sia della presidenza dell'ATAC, che dell'amministrazione comunale è quindi forte. Si teme che l'azione della magistratura possa avere effetto negativo con la conseguenza di inasprire una situazione già di per sé difficile e complicata.

C'erano segnali di una inversione di tendenza: gli «autonomi», che accusano flessioni, hanno mantenuto un certo seguito solo tra gli autisti del turno serale, mentre nelle due fermate della mattina e del primo pomeriggio un autista su due ha deciso di non seguire più le indicazioni del SINAI.

Nell'ultima parte del comunicato questa preoccupazione è espressa così: «In questa situazione l'azione giudiziaria non pare possa giovare allo scioglimento dei nodi, che richiederebbe un nuovo sforzo concorde al fine di far trionfare la ragione».



In Prefettura nessun commento, oggi incontro con i dirigenti autonomi

Negli ambienti della prefettura non si fanno commenti ai provvedimenti decisi dal giudice Santacroce nei confronti dei dirigenti di «bus selvaggio». Ognuno si muove secondo il proprio ruolo e funzione, dicono.

La prefettura proprio nella giornata di ieri aveva dato inizio ad una serie di incontri per cercare di sbloccare la situazione o in alternativa di studiare provvedimenti capaci di alleviare i disagi che milioni di romani sono costretti a sopportare per gli scioperi a scacchiera attuati dagli autonomi del Sinai.

Nella mattinata il prefetto si era incontrato con il presidente dell'Atac, Mario Bosca.

Nel pomeriggio c'era stato un incontro con il presidente dell'Acotral Italo Maderchi. Questa mattina, come era stato programmato, in prefettura si svolgerà il vertice con i rappresentanti del Sinai. Il clima dell'incontro sarà certo diverso dopo il provvedimento deciso dal magistrato.

In prefettura sperano comunque di poter arrivare ancora ad una soluzione positiva della vertenza.

Alla CGIL dicono: «Il giudice può farlo ma è una strada rischiosa»

Per Massimo Viotti della segreteria regionale della FILGT-CGIL, nulla da eccepire sulla legittimità dell'iniziativa della magistratura. «Il provvedimento però — dice Viotti — suscita una serie di interrogativi. Forse c'è stata poca opportunità sul piano politico-sindacale».

«È vero che i nuovi scioperi degli autonomi stanno arrecando danni ad un'intera città e quindi è giusto cercare di difendere i suoi interessi e i suoi diritti, ma è anche vero che questa seconda fase delle agitazioni, indette dal Sinai, aveva dimostrato che tra i lavoratori era iniziato un processo di ripensamento sulla legittimità e sull'utilità di questi scioperi selvaggi».

«Il provvedimento rischia di inasprire — prosegue Massimo Viotti — una situazione che invece si stava, anche se lentamente, sbloccando».

E poi continua, «è soprattutto pericoloso, perché potrebbe farsi strada una logica che delega alla magistratura la soluzione di vertenze che invece devono restare sul terreno del confronto democratico tra le diverse parti sociali».

In sciopero anche i vigili urbani «Siamo pochi e male organizzati»

L'agitazione prevista per venerdì, dalle ore 11 alle 13 e dalle ore 18 alle 20

Venerdì sarà un giorno di fuoco per il traffico cittadino. Allo sciopero di «bus selvaggio» si aggiungerà infatti quello dei vigili urbani dalle 11 alle 13 e dalle 18 alle 20. L'ha deciso un attivo dei delegati di categoria Cgil-Cisl-Uil per protestare — come dice un comunicato — contro la mancanza di certezze nel rapporto tra l'Amministrazione e il sindacato in ordine alla soluzione di vertenze aperte da tempo e al rispetto di accordi firmati e mai rispettati.

I vigili chiedono in primo luogo che venga attuato il regolamento di servizio che il consiglio comunale ha approvato nel 1978. Questo permetterebbe la realizzazione di un processo di decentramento e un più equilibrato rapporto tra l'Amministrazione centrale e quella di Circoscrizione. Ci sarebbe così una piccola rivoluzione nella struttura del corpo dei vigili.

Il Comando con i suoi sette uffici avrebbe solo una funzione di coordinamento dei servizi territoriali garantendo l'uniformità, mentre la direzione operativa vera e propria passerebbe ai Gruppi circoscrizionali. Ma allora — continuano i vigili — «deve anche sparire la figura del comandante del corpo che, come vertice gerarchico, accentra finora tutta la direzione nelle proprie mani. Va sostituito con un dirigente superiore che abbia le stesse caratteristiche di altri funzionari di pari grado all'interno dell'amministrazione».

I Gruppi Speciali che costituirebbero a dipendere dal centro, dovrebbero da parte loro assumere un ruolo di integrazione e supporto dell'attività decentrata per esigenze straordinarie riguardando la visibilità o i controlli dell'abusivismo. Ma le richieste dei vigili urbani non si limitano a queste riforme della struttura del corpo. Altre ne vengono avanzate sui problemi della sicurezza, dell'utilizzazione del personale, del vestiario, dei mezzi di servizio.

I vigili non vogliono più avere un rapporto diretto con la magistratura perché mette in pericolo la loro sicurezza individuale e riduce il personale in servizio nella città. Questi rapporti devono passare attraverso gli organi istituzionali del Comune. Ogni vigile deve inoltre avere in dotazione — secondo i delegati — «un'arma di difesa adeguata alle pericolose situazioni di rischio dell'attività lavorativa».

Arrestato spacciatore È lui che ha venduto la dose mortale

Antonio Spallino, di 21 anni, conosciuto dalla polizia come spacciatore di eroina, è stato arrestato dagli agenti del secondo distretto di Roma. È stato accusato di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, con l'aggravante di aver fornito ad un tossicodipendente una dose di eroina che ne ha poi provocato la morte.

Domenica pomeriggio due amici, Antonio Pomante, di 24 anni e il belga Luis Carrano, di 29, si sono fermati con la loro auto davanti ad una farmacia di via della Pineta Sacchetti. Acquistata due siringhe, si sono somministrati una dose di eroina acquistata in mattinata da Spallino.

Subito dopo l'iniezione, Carrano si è sentito male e l'amico, dopo innumerevoli sforzi, è riuscito a rianimarlo. Subito dopo è stato portato ad avere un malore. Carrano ha tentato di soccorrerlo ma l'amico gli è morto tra le braccia. Carrano, interrogato dalla polizia dopo essersi completamente ripreso, ha descritto l'uomo che aveva fornito loro le dosi di eroina. Ieri gli agenti del secondo distretto hanno fatto una retata di spacciatori e tossicodipendenti e Carrano ha riconosciuto Antonio Spallino.

A C. Sant'Elia Arriva il Cardinale Glemp, via quella bandiera comunista

Togliete la bandiera del Pci. Non può stare insieme a quella italiana e polacca, ha ordinato il maresciallo dei carabinieri al compagno stupefatto da questo strano modo di gestire l'ordine pubblico. È accaduto sabato scorso a Castel Sant'Elia, un piccolo centro del Viterbese nei pressi di Civita Castellana, in occasione della visita fatta dal cardinale Glemp, primate della chiesa polacca, alla locale congregazione di sacerdoti polacchi che da un anno è addeba al santuario della Madonna ad rupes, un tempo antichissimo scavo nella roccia.

L'avvenimento era atteso ed aveva richiamato molta gente. I comunisti di Castel Sant'Elia avevano voluto essere presenti ai festeggiamenti esponendo fuori dalla finestra della sezione le bandiere italiana, polacca e del partito legato, simbolicamente, con un ramoscello di edera per esprimere un segno di fratellanza. Evidentemente questo gesto non è piaciuto a qualcuno e così è arrivato l'ordine ai compagni di rimuovere la bandiera del Pci. Soddisfatto della cosa si è dimostrato soprattutto il sindaco socialdemocratico di Castel Sant'Elia, che ha pronunciato un discorso pieno di toni demagogici e propagandistici.

I comunisti di tutta la zona in un manifesto hanno denunciato quanto accaduto ed hanno scritto una lettera a Pertini per sapere se è in questo modo intollerante che si difendono i diritti democratici.

San Vitale La camorra nella capitale: questura e procura non sono in polemica

L'orientamento investigativo della procura di Roma sulla penetrazione della camorra nella capitale coincide perfettamente con le direttive emanate dalla procura generale di Roma. E quanto dicono — secondo un'agenzia — «ambienti responsabili della questura».

Recenti operazioni — si fa notare in questura — confermano la presenza a Roma di elementi della camorra: proprio a Roma — si sottolinea — la Squadra Mobile ha arrestato Michele Zaza, esponente di spicco della «Nuova famiglia» a Monteporzio Catone è stata scoperta la base camorristica e sono stati catturati una dozzina di pregiudicati campani; infine, sempre nella capitale, è stato arrestato Salvatore Majo, fuogotenente di Raffaele Costolo.

Contro Komeini Corteo degli esuli iraniani in Italia

Con la messa in scena di una fucazione di cinque migliaia di guidati da... Komeini in persona l'associazione degli studenti iraniani stappati dai guerriglieri del popolo ha aperto, ieri, la manifestazione per il primo anniversario della morte di Musa Kibani, comandante militare dell'organizzazione dei mughabehin ucciso l'otto febbraio dell'82 a Teheran insieme ad altre 19 persone. Le migliaia di manifestanti giunti da tutta Italia hanno ricordato anche la figura della moglie di Masoud Rajavi, il leader dei guerriglieri del popolo, morta insieme a Kibani.

In questi giorni cade anche il quarto anniversario della rivoluzione di Teheran e il giorno della cultura iraniana esule in Italia.



L'immagine del leader dei mughabehin Masoud Rajavi, con quella di Musa Kibani e Ashraf Rabi (uccisi un anno fa a Teheran) sono le manifestazioni di protesta degli esuli iraniani.

79. Gli esuli iraniani hanno quindi con questa manifestazione voluto anche far sentire nuovamente la loro denuncia contro il regime dominante nel loro paese.

Ripetuti più volte nel corteo da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli, sono risuonati slogan contro i crimini commessi da Komeini in Iran: «25 mila oppositori fucilati, 60 mila in prigione, gli 800 mila morti nella guerra fratricida di aggressione all'Iraq», si leggeva su un cartello. Numerose adesioni sono giunte ai manifestanti da partiti democratici, associazioni partigiane, sindacati. Erano presenti anche due ex ambasciatori dimissionari per protesta contro il regime komeinista e diverse personalità della cultura iraniana esule in Italia.